

Letizia Oddo, psicoanalista junghiana, membro dell'A.I.P.A con funzioni didattiche e membro dello IAAP (International Association of Analytical Psychology).

Ha svolto attività di ricerca sulla storia della follia nell'America Coloniale (1604-1812) e sull'epistemologia del pensiero biologico vitalista. Ha pubblicato diversi articoli in ambito psicoanalitico su riviste specializzate quali il *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, *Rivista di Psicologia Analitica*, *Studi Junghiani*. È autrice del saggio "L'eredità del pensiero biologico vitalista nella teoria junghiana" nel volume collettaneo *Un remoto presente* (Moretti&Vitali, 2002), e di "Il mondo attrae, urla e terrorizza" in *James Hillman. Verso il sapere dell'anima*, (Moretti&Vitali, 2012).

È coautrice del libro *Fra Cristo e il Sé. Saggi su psicologia analitica e cristianesimo* (Vivarium, Milano, 2009).

Da anni partecipa con Amnesty International a progetti nelle scuole sull'educazione ai Diritti Umani.

ISBN 978-88-7186-707-6

Euro 22,00



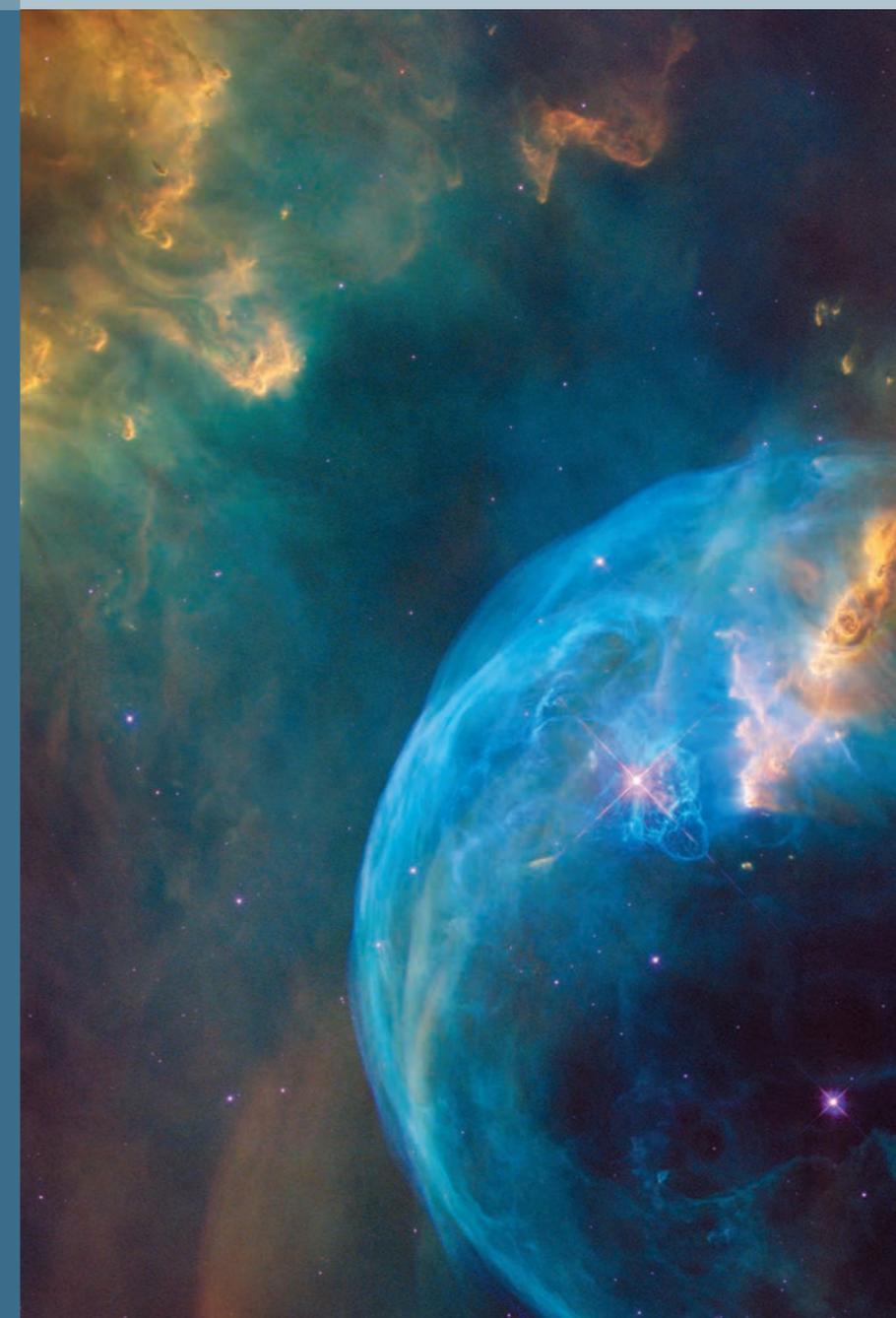
Moretti
& Vitali

Letizia Oddo L'Inconscio fra reale e virtuale

Letizia Oddo

L'Inconscio fra reale e virtuale

Dopo Jung. Visioni della comunicazione
informatica



«Il libro di Letizia Oddo – scrive Giuseppe O. Longo nella prefazione di questo libro – è di interesse straordinario: indagando i rapporti tra corpo, mente, coscienza e inconscio attraverso il prisma sfaccettato delle tecnologie dell'informazione, esso si articola in una serie di considerazioni di grande richiamo, che rivelano nell'autrice una rara padronanza di strumenti anche filosofici (sì la tecnologia reclama oggi una sua filosofia oltre che una sua mitologia) capaci di collegare tra loro temi problematici, al limite di ricerche specialistiche». La ricerca che percorre questo libro, in una prospettiva psicoanalitica, è volta a comprendere la dinamica psichica che si esprime nel mondo rarefatto della tecnologia informatica, in una dimensione che può definirsi magica, arcaica, tribale. Influenze, contagi sembrano emanare dalla comunicazione virtuale, nella sfera infinita dell'immateriale e del potenziale, oltre il tempo e lo spazio. Oggi sono le tecnologie del post-umano che permettono di progettare un nuovo ordine di realtà costituito da organismi sempre più ibridati con l'artificiale, avatar immersi in una rete di dati elettronici: corpi, pensieri, azioni possono essere clonati al di fuori della soggettività, disarticolarsi e proliferare nella loro riproducibilità.

In questo contesto di realtà, la sofferenza psichica tiene aperto un varco, nell'ascolto del richiamo di un'umanità dolente, smarrita, sola.

In copertina:
Bubble Nebula NGC 7635, Hubble Heritage Team;
NASA, ESA.

IL TRIDENTE
Saggi

a cura di Eva Pattis Zoja e Carla Stroppa

96



LETIZIA ODDO
L'Inconscio fra reale e virtuale
Dopo Jung. Visioni della comunicazione informatica
Bergamo : Moretti&Vitali , [2018]. –
240 p. ; ill.; 21 cm.
(Il Tridente. Saggi ; 96)

CDD (ed. 21.): 155.2

ISBN 978 88 7186 707 6

1. Identità psicologica – Effetti [della] Realtà virtuale
I. Oddo, Letizia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Copyright © 2018 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251.300;
fax: 035 4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)

Stampa: Digital Print, Segrate (Mi), gennaio 2018

LETIZIA ODDO

L'Inconscio fra reale e virtuale

Dopo Jung. Visioni
della comunicazione informatica

Moretti & Vitali

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Prefazione | 11 |
| <i>di Giuseppe O. Longo</i> | |
| Introduzione | 21 |
| Capitolo primo. Ombre digitali: l'essere al di là di noi | 27 |
| <i>Le macchine del corpo-mente</i> | 29 |
| <i>Il regno della programmabilità</i> | 33 |
| <i>I bit incarnati</i> | 35 |
| <i>La nebulosa della trasmissione elettronica</i> | 40 |
| <i>Immortalità elettronica</i> | 42 |
| <i>Le vie dell'inconscio nella coscienza</i> | 44 |
| <i>La luce dell'ombra</i> | 46 |
| <i>Psiche e politica</i> | 49 |
| <i>L'individuo e i processi di globalizzazione</i> | 54 |
| Capitolo secondo. Jung: una voce nel tempo | 57 |
| <i>L'enigma della vita</i> | 58 |
| <i>La vita che non possediamo</i> | 61 |
| <i>La trascendenza: orizzonte della dignità umana</i> | 64 |
| <i>La spinta trasformatrice dell'inconscio</i> | 66 |
| <i>L'armonia meravigliosa</i> | 69 |
| <i>La massa nella sua ombra</i> | 71 |

| | |
|--|-----|
| <i>L'arcaico</i> | 75 |
| <i>L'evocazione magica della connessione web mediatica</i> | 78 |
| <i>La trasmigrazione virtuale delle menti e dei corpi</i> | 81 |
| Capitolo terzo. Le tante creazioni: dal soffio agli algoritmi | 85 |
| <i>La mente: software del cervello</i> | 87 |
| <i>Reti informatiche e reti economiche</i> | 91 |
| <i>Il mondo nelle connessioni virtuali</i> | 95 |
| <i>Il calcolo dei Big Data</i> | 97 |
| <i>Scie elettroniche: la profilazione psicologica</i> | 99 |
| <i>L'industria informatica del marketing politico</i> | 104 |
| <i>Spazio virtuale di metamorfosi sociale</i> | 106 |
| <i>I vissuti nella rete</i> | 108 |
| <i>L'individualità nella computazione digitale</i> | 112 |
| <i>Il tempo del divenire</i> | 117 |
| Capitolo quarto. Il corpo muto: uno, nessuno e centomila | 122 |
| <i>Oggetti animati</i> | 124 |
| <i>Esseri viventi reificati</i> | 128 |
| <i>Essere un corpo, avere un corpo</i> | 130 |
| <i>La medicina elettronica</i> | 133 |
| <i>Il corpo simulato</i> | 137 |
| <i>L'ossessione del corpo</i> | 139 |
| <i>Emozioni elettroniche</i> | 144 |
| <i>Le assistenti virtuali</i> | 149 |
| Capitolo quinto. Visioni: dentro e fuori lo schermo | 152 |
| <i>Personalità multiple</i> | 155 |
| <i>Gli avatar e noi</i> | 160 |
| <i>La tecnosfera</i> | 163 |
| <i>Un gioco di realtà aumentata: i Pokemon Go</i> | 167 |
| <i>Simulazione universale</i> | 172 |
| Capitolo sesto. Il Volto di Face-Book | 176 |
| <i>L'intelligenza artificiale</i> | 180 |
| <i>Ibridazioni uomo-computer</i> | 183 |
| <i>Facebook: la sua amicizia</i> | 185 |
| <i>L'inizio di una nuova era</i> | 189 |

| | |
|--|-----|
| <i>La maschera-persona</i> | 190 |
| <i>Paranoia digitale</i> | 194 |
| <i>L'imperativo "Like"</i> | 197 |
| <i>Prevedere è potere</i> | 200 |
| <i>Facebook live</i> | 204 |
| <i>La camera dell'eco</i> | 207 |
| <i>Tecnologia persuasiva</i> | 211 |
| <i>Il contagio informatico</i> | 213 |
| <i>Virus</i> | 217 |
| | |
| <i>Conclusioni. Il mondo che verrà</i> | 221 |
| | |
| Bibliografia | 223 |

Prefazione

di Giuseppe O. Longo

Però le storie non si possono esaurire, i racconti.
Dovremmo finire noi tutti, prima.
Voglio dire che per me il racconto è il solo
elemento divino che possiamo attribuirci,
ed è per questo probabilmente
che è l'essenza dell'arte.
Renzo Rosso, *La dura spina*

Ciascuno di noi viene al mondo dopo un periodo indeterminato di buio non-essere, di sordo non-tempo, di immoto non-spazio, in un mistero incommensurabile dove l'infinitudine incontra il finito che per breve tratto si chiama vita. Scrive Hermann Broch nel romanzo *Gli incolpevoli*:

Essere partoriti da una madre, messi al mondo corporalmente da un corpo, essere un corpo, le cui costole si espandono quando si inspira, corpo le cui dita possono afferrare una ringhiera per circondare ciò che è morto con ciò che è vivo, mutualità eterna dell'animato e dell'inanimato, l'uno celando l'altro in trasparenza infinita: sì, essere partorito e poi andarsene per il mondo, sulle morbide strade, passeggiare, mano della madre che non si può perdere, mano in cui la mano del bimbo sta chiusa e protetta; questa naturale tra le naturali felicità dell'esistenza...

E vorremmo che questa calda pienezza, questa felicità protetta durasse al di là dell'incrocio dei tempi, oltre l'angoscia di non essere più bambino, oltre il terrore di avvicinarsi alla non-vita, tanto più atroce in quanto si è gustata la vita fatta di sangue, di vene, di occhi. Tormento del divenire adulti, più che adulti: vecchi, di essere spinti nel girone della decrepitezza che sta per congiungere l'essere e il non-essere in una dolorosa unità, greve di puzzo, di corpi ormai colpevoli, di nero. E questo dopo aver gustato il primo

incontro dell'Io con l'Altro, la fosforica bianchezza delle braccia protese all'amplesso nella semioscurità, la fusione che diffonde stupore: stupore la prima volta e tutte le volte, naturalezza profonda e mai appieno capita. E tutto questo luminoso stupore è destinato a finire con la morte.

Questa parabola sublime e dolorosa è riassunta nella necessità primigenia della protensione verso la relazione prima con la madre e poi con l'Altro in genere: per medicare la nostra vulnerabilità, la nostra incompiutezza: di qui nasce il sacro, il trascendente, la ricerca dell'assoluto «in un tempo e in uno spazio eterni, che si incontrano nei miti, nei simboli, nei riti, con il tempo e lo spazio degli esseri viventi, della loro storia». Così scrive Letizia Oddo in questo libro mirabile, che indaga come una sonda cauta e sensibile la complessità della vita, le sue sfumature e contraddizioni, attraverso percorsi obliqui e oscuri, incerti, che vorrebbero oltrepassare il funzionamento frammentario della coscienza per raggiungere quei processi inconsci che sempre «in ogni vita umana precedono la coscienza, come la madre precede il bambino»: in questa citazione di Jung si esprime *in nuce* il succo della ricerca che, assumendo come guida e mentore il grande psicologo svizzero, riguarda il nostro rapporto con la tecnologia dell'informazione, grazie alla quale sembrano aprirsi frontiere inaudite: protesi della mente in interazione con la coscienza e con l'inconscio, riprogettazione del corpo, superamenti estatici dei limiti spaziotemporali «in una rarefazione fantasmatica, allucinatória» che ci porta alle soglie di quella che si chiama l'era del *post-umano*.

E se è vero che il programma post-umanista consiste nella sconfitta di tutte le patologie e al limite della morte stessa, nella riprogrammazione dell'umanità e nel potenziamento delle nostre caratteristiche corporeali, è anche vero che alcune nostre peculiarità antiche continuerebbero a reclamare la nostra attenzione, dorrebbero come arti fantasma e rallenterebbero la nostra marcia verso il *punto Omega* di teilhardiana memoria. Per esempio non verrebbe meno la nostra inesausta attività narrativa, strettamente legata alla domanda di *senso*, che per George Steiner è la domanda per cui vale la pena di vivere: è mediante la narrazione che gli uomini rincorrono il senso, «che s'appiatta e fugge». Dalla nascita alla morte ciascuno di noi non fa altro che narrare, narrarsi e farsi narrare

delle storie ed è con questo incessante narrare, cosciente, onirico, inconscio, fatto di monologhi, dialoghi, battute, storielle, riflessioni drammatiche o esilaranti, è con questo narrare che inseguiamo il senso in una corsa senza fine. Corteggiamo di continuo l'indicibile, perché l'indicibile è l'unica cosa di cui ci interessa parlare.

E con queste narrazioni creiamo e ricreiamo il mondo: la realtà è troppo complicata, rimbombante, colorita e ci soverchia minacciandoci di morte per eccesso: allora bisogna semplificarla costruendo accanto e sopra di essa un mondo più semplice, più a nostra misura, dove possiamo vivere senza troppo patire, salvo le irruzioni del profondo... E gli strumenti con cui ricostruiamo il mondo sono le narrazioni: arte, filosofia, religione, scienza e, oggi, soprattutto, la tecnica o tecnologia. Ma soggiace a queste narrazioni-costruzioni il brulicare incandescente della realtà primigenia, che esercita il suo richiamo potente: sotto le attuazioni più avanzate dell'intelligenza artificiale e della robotica umanoide ribollono le coincidenze inesplicite della sincronicità (Jung e Pauli), l'arbitrio della vita, le necessità e le ricorrenze nascoste, le emergenze spontanee ed enigmatiche. Dice Letizia: «La nostra presenza nel mondo si esprime in narrazioni, emozioni, azioni immerse nella valenza immaginifica e mitopoietica dell'inconscio affettivo e corporeo, nell'esperienza relazionale, nel passato arcaico e primordiale. Potenzialità trasformative presenti lungo il corso della vita, sempre in bilico fra il gorgo della distruttività e la foce della creatività». E di queste ambivalenze è simbolo ed epitome l'*avvallamento del perturbante* che Masahiro Mori ha riconosciuto nel nostro rapporto con i robot antropomorfi: via via che la loro somiglianza a noi cresce li sentiamo sempre più fratelli, finché a un certo punto tutto si capovolge: siamo colti dal panico e questa somiglianza ci appare sinistra, sconcertante, maligna.

Il libro della Oddo è di interesse straordinario: indagando i rapporti tra corpo, mente, coscienza e inconscio attraverso il prisma sfaccettato delle tecnologie dell'informazione, esso si articola in una serie di considerazioni di grande richiamo, che rivelano nell'autrice una rara padronanza di strumenti anche filosofici (sì, la tecnologia reclama oggi una sua filosofia oltre che una sua mitologia) capaci di collegare tra loro temi problematici, al limite delle ricerche specialistiche. Così Letizia ci parla della vertiginosa

Capitolo primo
Ombre digitali: l'essere al di là di noi

In quest'epoca tremenda, un'epoca di follie commesse nel nome della gloria di Stati e di nazioni o del bene universale, e in cui gli uomini non sembrano più uomini ma fremono come rami d'albero e sono come la pietra che frana e trascina con sé le altre pietre riempiendo fosse e burroni, in quest'epoca di terrore e di follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa...

E questa bontà sciocca è quanto di umano c'è nell'uomo, è ciò che lo contraddistingue, è l'altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è il male, ci dice.

Vasilij Grossman, *Vita e destino*

Quando si è bambini e si gioca, si spera sempre che qualcuno arrivi a riportare la palla andata al di là della terrazza; poi, se nessuno arriva, si corre a riprenderla, perché il gioco aspetta per poter continuare.

Di questa speranza, fatta di attesa di gesti buoni e di iniziative spontanee, autonome e collaborative, si nutre la vita umana. Quando la speranza non è mai nata o è stata spezzata, quando dal vuoto la palla non può tornare, nessuno può andare a cercarla e a riportarla; il gioco degli scambi, dei rimandi, delle reciproche costruzioni non c'è più: restano il vuoto della corsa persa, la solitudine delle mani vuote, la mancanza del disegno nel gioco da creare.

La nostra vita sociale e politica, forse, si fonda su una duplicità di situazioni: la speranza, che muove da un'esperienza di intesa, di intimità e di gioco, si ritrova e si ricrea nella dimensione pubblica dell'esistenza umana, nei luoghi della socialità collaborativa, degli scambi comunitari, della mediazione democratica fra diversi. L'altra situazione, quella dell'impotenza della solitudine e dell'assoluto abbandono, evoca protagonismi ferocemente aggressivi, chiede vittime su cui affermarsi per confermarsi, costruisce muri, schermi immensi, per poter nascondere nell'inganno, nel possesso e nel dominio, il vuoto di presenza da cui nasce e in cui in continuazione precipita.

Nella storia individuale e collettiva, il prisma dell'esistenza ruota mostrando lati simultanei e opposti. Il male dell'arroganza e della

vendetta, che si esprime nei meccanismi proiettivi della follia, pretende di non essere smentito e contraddetto. Il bello, del buono e del vero, deve invece essere mortificato e annientato: niente deve esistere per ricordarmi quello che io, noi, non riusciamo più a essere e non siamo mai riusciti a essere. Nessuna possibilità alternativa, nel dialogo e nel conflitto, deve essere conosciuta, apprezzata e amata.

Di queste possibilità alternative, invece, si nutre la pratica clinica della psicologia del profondo. La terapia psicoanalitica è esperienza di intimità con l'ambivalenza delle istanze, costruttive e distruttive, proprie alle dinamiche psichiche. Per questo, conosce bene la violenza annichilente dei meccanismi di reificazione dell'umano e del vivente, la pretesa onnipotente dell'astrazione definitoria e predatoria, che prescinde dai vissuti individuali, dai loro significati e dalla loro storia. Ma, al tempo stesso, nella relazione psicoanalitica, paziente e analista imparano a confidare nelle potenzialità curative e creative della composizione dinamica fra conscio e inconscio, là dove riprendono vita i processi che tendono verso la ricerca del senso sia dell'individualità che dell'alterità. Nel corso della terapia, in un rapporto umano reciprocamente significativo, è possibile sostenere e comprendere i vissuti psicopatologici, restituirli alla loro dimensione interiore e alle loro possibilità trasformative, fino a sviluppare una consapevolezza che cerca di realizzarsi nella vita, nel sentimento di esistere e di essere se stessi. È la tensione stridente, straziante, della complessità psichica, che la terapia psicoanalitica prova ad accogliere e a comprendere, cercando cammini diversi da quelli imposti dalla follia – retti da processi regressivi e disgregativi – verso prospettive più differenziate, individuali e al tempo stesso relazionali.

Quando il senso della propria autonomia e differenziazione è incerto, la propria identità è sempre in questione.

Come racconta il sogno di una paziente, il vissuto della propria soggettività, nella sofferenza psichica, può scindersi fino a sentire la mente disgiunta dal corpo, fino a percepirsi più artificiali che naturali, più morti che vivi: «Mi sono vista su un letto. Doppia... Fuori un involucro esterno, liscio, stimolato, e dentro... vuoto totale... Dov'è l'altra parte? La mia interiorità... È morta? È sedata? Se la lasciassi andare che farebbe? Urlerebbe? Scapperebbe?».

Nella patologia psichica il senso della propria individualità rischia di perdersi, di sprofondare nel vuoto, nell'annientamento, dove tutte le condizioni della vita, anche le più comuni, possono rappresentare un pericolo, una minaccia. Si ha paura di una realtà che può in ogni suo contatto diventare invasiva, totale e implosiva. Allora, nel silenzio della lontananza e della solitudine che si crea, diventa difficile sentire l'intensità della ricerca affettiva che vive in noi e intorno a noi, assecondare l'aspirazione conoscitiva e rivelativa, che ci muove a cercare vie, modalità di espressione e di realizzazione, per continuare a dialogare nel male anche con le parole del bene e della giustizia.

Le macchine del corpo-mente

In ogni epoca storica e contesto sociale particolare, la complessità metaforica, la capacità prospettica, la sintesi creativa simbolica si sono espresse nell'orizzonte artistico e scientifico, politico e sociale, come espressione del nostro essere umani. Anche la psicologia del profondo, a partire dalla sua pratica clinica, è chiamata a confrontarsi con il nostro tempo storico, con i cambiamenti sociali, economici e politici, con il divenire delle fantasie e dei miti collettivi, che il "nuovo" evoca.

Sotto questa prospettiva, un interrogativo fondamentale, che farà da filo conduttore a questa ricerca, riguarda le nuove *tecnologie del sé*, gli apparati concettuali, i dispositivi della gestione del potere culturale, politico ed economico, che penetrano nel corpo stesso dei soggetti e in ogni manifestazione della loro vita, integrando tecniche di individualizzazione soggettive e procedure di totalizzazione oggettive, fino a sviluppare un potere senza precedenti di prescrizione sui comportamenti.² In particolare, i moderni dispositivi legati alla tecnologia informatica, nella loro sfera di azione e influenza, non sono diretti a un sistema di assoggettamento repressivo, ma a un controllo più intrusivo, più profondo di quel-

² M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità* 1, Feltrinelli, Milano 2011, p. 120.